

L'ideologia come forma vettore struttura matrice di
folies à plusieurs

La sua vocazione paranoica a spiegare tutto consente
a ogni delirio di sentirsi parte della
Storia del Mondo.

L'ultima lettera di Nikolaj Bucharin al suo carnefice
Stalin durante i Processi di Mosca

Il tentativo allucinato di un nonno per trasformare il
gioco erotico suicida del nipote quattordicenne in
episodio di uno «sterminio di classe»

I «logici folli» dell'*Estetica del Male* (Wallace Stevens)

IDEOLOGIA DELIRIO

10 dicembre 1937.

L'ultima lettera a Stalin

di NIKOLAJ IVANOVIC BUCHARIN

Strettamente riservato Personale
Chiedo che nessuno legga questa lettera senza l'autorizzazione di I. V. Stalin.

Dagli Archivi della
Presidenza del Pcus,
f.3, inv. 24, dossier
427, f. 13-18, pubblicato in *Istocnik*, 1993.
Le note sono di N.
Werth -

a I. V. Stalin

Josif Vissarionovic!

Ti scrivo questa lettera, che è sicuramente la mia ultima lettera. Ti chiedo il permesso di scriverla, benché mi trovi in stato di arresto, senza formalismi, tanto più che la scrivo solo per te e la sua esistenza o non esistenza dipende solo da te...

Oggi si chiude l'ultima pagina della mia tragedia e, forse, della mia vita. Ho esitato a lungo prima di scrivere, tremo per l'emozione, migliaia di sentimenti diversi mi travolgono e mi controllo a fatica. Ma proprio perché mi trovo sull'orlo dell'abisso voglio scriverti questa lettera di addio, finché sono ancora in tempo, finché riesco a scrivere, finché i miei occhi sono ancora aperti e finché il mio cervello funziona.

le sottolineature sono
di Bucharin

Perché non vi siano malintesi, voglio dirti subito che per il mondo esterno (la società):

1. Non ritratterò pubblicamente niente

di quanto ho scritto durante l'istruttoria.

2. Non ti chiederò niente su questo, e su tutto ciò che ne discende, non ti implorerò nulla che possa deviare questa vicenda dal corso che sta seguendo. Ti scrivo solo per tua informazione personale, non posso abbandonare questa vita senza averti scritto queste poche ultime righe, perché sono tormentato da diverse cose che devi conoscere:

1. Trovandomi sull'orlo del baratro da cui non c'è ritorno, ti do la mia parola d'onore che sono innocente dei crimini che ho ammesso nel corso dell'istruttoria.

2. Facendomi l'esame di coscienza, posso aggiungere a tutto quello che ho già detto al Plenum quanto segue, e cioè:

a) un giorno ho sentito parlare della critica rivolta, mi sembra, da Kuzmin, ma non mi è mai venuto in mente di dargli la minima importanza.

b) su quella riunione [v. sopra] di cui non sapevo niente (idem per quanto riguarda la piattaforma di Riutin) mi accennò qualcosa Aichenvald, per strada, post factum (« i giovani si sono riuniti, hanno fatto una relazione »), o qualcosa del genere. È vero, ammetto di averlo nascosto, ho avuto pietà dei «giovani».

c) nel 1932, ho fatto il doppio gioco con i miei «discepoli»: Pensavo sinceramente che li avrei riportati completamente sulla retta via del Partito, oppure che li avrei allontanati. Ecco, tutto qui. Ho purificato la mia coscienza fin nei minimi dettagli, Tutto il resto, o non c'è stato o, se c'è stato, non ne

il Plenum del Comitato Centrale del 23 febbraio - 5 marzo 1937, al termine del quale Bucharin e Rykov furono arrestati

V. Kuzmin: giovane economista vicino a Bucharin. Kuzmin e Aichenwald facevano parte di una cerchia di economisti che si riunivano periodicamente, agli inizi degli anni Trenta, intorno a Bucharin. In una di queste riunioni, nel 1932 o 1933, Kuzmin avrebbe detto che bisognava eliminare fisicamente Stalin. Nel 1933 la maggior parte dei «giovani economisti buchariniani» furono arrestati dalla Gpu e condannati a morte nel 1937-1938.

Nel 1932, Martemian

Riutin redasse due testi molto critici sulla politica di Stalin dal 1929: una « piattaforma politica » dal titolo *Stalin e la crisi della dittatura proletaria* e un appello « A tutti i membri del partito ». Arrestato dalla Gpu, fu condannato a una pesante pena di detenzione in un campo. Stalin avrebbe voluto che lo si condannasse a morte, ma gli altri membri dell'Ufficio politico si opposero a questa misura estrema, fino allora mai applicata a un dirigente politico.

sapevo niente.

Al Plenum ho detto la verità, tutta la verità, ma nessuno mi ha creduto. E ora ti ripeto questa assoluta verità: in tutti gli ultimi anni ho seguito onestamente e sinceramente la linea del Partito e ho imparato, nel mio animo, a rispettarli e ad amarli.

3. Non avevo altra 'soluzione' che confermare le accuse e le testimonianze degli altri e svilupparle; diversamente, si sarebbe potuto pensare che io non mi 'arrendevo'.

4. A parte le circostanze esterne e la considerazione 3 (vedi sopra), ecco il risultato delle mie riflessioni su tutto quel che sta accadendo, ecco la conclusione cui sono arrivato:

C'è l'idea grande e audace dell'epurazione generale

a) in rapporto alla minaccia di guerra,
 b) in rapporto al passaggio alla democrazia. Questa epurazione tocca a) i colpevoli, b) gli elementi dubbi, c) gli elementi potenzialmente equivoci. Non può evidentemente non riguardarmi. I primi sono messi in condizione di non nuocere in un modo, gli altri in un altro e i terzi in un altro ancora. In questo modo la direzione del Partito non corre alcun rischio, si dota di una garanzia totale.

Ti prego, non pensare che ragionando così tra me e me io ti rivolga qualche rimprovero. Sono maturato, capisco che i grandi progetti, le grandi idee, i grandi interessi sono più importanti di tutto, che sarebbe meschino mettere il problema della mia miseranda persona sullo stesso piano di questi interessi

di importanza mondiale e storica, che gravano soprattutto sulle tue spalle. Ed ecco ciò che mi tormenta di più, il paradosso più insopportabile:

5) Se fossi assolutamente sicuro che tu vedi le cose come me, allora la mia anima sarebbe sgravata da un peso tremendo. Ebbene, che fare? Se è necessario, è necessario! Ma credimi, il mio cuore sanguina al solo pensiero che tu possa credere alla realtà dei miei crimini, che tu possa credere dal profondo alla tua anima, che io sia veramente colpevole di quegli orrori. Se così fosse, cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire che io stesso contribuisco alla rovina di una serie di persone (a partire da me stesso), che faccio il Male consapevolmente! In questo caso, non si giustifica più niente. E tutto si ingarbuglia nella mia mente e ho voglia di urlare e di sbattere la testa contro il muro! In questo caso, infatti, sono io a causare la rovina degli altri. Che fare? Che fare?

6. Non provo un'oncia di risentimento. Non sono cristiano. Certo, ho le mie stranezze. Ritengo di dovere espiare per gli anni in cui ho realmente condotto una battaglia di opposizione contro la Linea del Partito. Sai, quello che più mi tormenta in questo istante è un episodio che forse hai dimenticato. Un giorno, probabilmente era durante l'estate del 1928, ero da te e mi hai detto: "Sai perché ti sono amico? Perché tu sei incapace di tramare contro chiunque ». Concordo, e subito dopo corro da Kamenev ("primo incontro »). Che tu mi creda o meno, è questo episodio che mi tormenta, è il peccato originale, il peccato

di Giuda. Dio mio! Che imbecille, che stupido ero allora! E adesso, espio per tutto questo al prezzo del mio onore e della mia vita. Per questo perdonami, Koba. Scrivo e piango. Non mi importa più niente, e lo sai bene: non faccio che peggiorare il mio caso, scrivendoti tutto questo. Ma non posso tacere, senza chiederti per l'ultima volta perdono. Per questo non sono in collera con nessuno, né con la direzione del Partito, né con gli istruttori, e ti chiedo ancora una volta perdono, benché io sia punito in modo tale che tutto ormai è solo tenebre...

N. S. Allilueva, la moglie di Stalin, suicidatasi nel 1932

7. Quando avevo alcune allucinazioni, ti ho visto varie volte e una volta ho visto Nadejda Serguievna. Si è avvicinata a me e mi ha detto: « Che cosa vi hanno fatto, N. I.? Vado a dire a Iossif che venga ad aiutarvi ». Era tutto così reale che ho sobbalzato e stavo per scriverti perché... tu venissi ad aiutarmi! La realtà si mescolava con l'allucinazione. So che Nadejda Serguievna non avrebbe mai creduto che io potessi pensar male di te, e certo non a caso il mio inconscio infelice l'ha chiamato in mio soccorso. Quando penso alle ore che abbiamo passato a discutere insieme... Dio mio, perché non c'è un apparecchio che ti permetta di vedere la mia anima lacerata, come dilaniata da becchi d'uccello! Se solo tu potessi vedere come sono intimamente legato a te, non come tutti quegli Stetski e Tal' Suvvia, perdonami per tutta questa « psicologia ». Non c'è più un Angelo che possa fermare la spada di Abramo! Che il Destino si compia!

Alexis Steski, redattore capo della rivista Bolchevik; Boris Tal', responsabile del dipartimento « Stampa » del Comitato Centrale e vicedirettore capo delle *Izvestia*.

8) Permettami, infine, di chiudere con queste ultime, piccole richieste:

a) Preferirei mille volte morire che sopportare il processo che mi attende. Non so come potrò vincere il mio carattere, tu lo conosci. Non sono un nemico del Partito, né un nemico dell'Urss, e farò tutto quello che potrò, ma, viste le circostanze, le mie forze sono allo stremo e sentimenti dolorosi invadono il mio animo. Tralasciando ogni sentimento di dignità e di vergogna, sono disposto a mettermi in ginocchio e a implorarti di evitarmi questo processo. Sicuramente, però, non c'è più niente da fare e io ti chiedo, se è ancora possibile, di permettermi di morire prima del processo, anche se so che su questo tu sei severissimo.

b) Se mi attende una sentenza di morte, ti prego, ti supplico in nome di ciò che ti è caro, di non farmi fucilare, voglio assumere da solo del veleno (dammi della morfina, per addormentarmi e non svegliarmi più). Questo è un aspetto per me molto importante, sto cercando le parole per supplicarti: politicamente, questo non farà torto a nessuno, nessuno lo saprà. Ma almeno lasciami vivere gli ultimi istanti come voglio. Abbi pietà! Visto che mi conosci bene, capisci cosa voglio dire. A volte guardo la morte con occhi lucidi e so bene di essere capace di atti di coraggio. Eppure, a volte, questo mio stesso io è così debole, così infranto che non è più capace di nulla. Allora, se devo morire, voglio una dose di morfina. Te ne supplico...

c) Voglio poter dire addio a mia moglie e a mio figlio, non a mia figlia. Ho pietà

di lei, sarebbe troppo duro per lei. Quanto ad Aiuta, è giovane, supererà la cosa, e poi ho voglia di dirle addio. Ti chiedo di poterla incontrare prima del processo. Perché? Quando chi mi è vicino sentirà ciò che ho confessato, potrebbe mettere fine ai suoi giorni. Devo prepararli in qualche modo. Penso sarebbe meglio anche nell'interesse della vicenda, della sua interpretazione ufficiale.

d) Se mai mi venisse risparmiata la vita, vorrei (ma dovrei parlarne con mia moglie) andare in esilio in America per X anni. Argomenti a favore: farei campagna sui processi, condurrei una lotta mortale contro Trotskij, riavvicinerei a noi vasti strati intellettuali, sarei in pratica l'anti-Trotskij e condurrei tutta la faccenda con formidabile entusiasmo. Potreste inviare insieme a me un cechista sperimentato e, come ulteriore garanzia, potreste tenere in Urss mia moglie in ostaggio per sei mesi, il tempo perché possa dimostrare nei fatti come spacco la faccia a Trotskij & C., ecc.

Se tu avessi anche solo un atomo di dubbio su questa variante, mandami anche per venticinque anni in esilio a Petchora o alla Kolyma, in un campo. Vi organizzerei un'università, un museo, una stazione tecnica, degli istituti, una galleria d'arte, un museo etnografico, un museo zoologico, un giornale del campo. In una parola, svolgerei un lavoro da pioniere di base, fino alla fine dei miei giorni, insieme alla mia famiglia. Per la verità, non ho quasi speranza, poiché il semplice fatto del

cambiamento di direttiva del Plenum di febbraio è gravido di significato (e vedo bene che il processo non avrà luogo domani).

Ecco dunque le mie ultime richieste (ancora: il lavoro filosofico, che è rimasto a casa mia, contiene parecchie cose utili).

Iossif Vissarionovich! Tu hai perso con me uno dei tuoi generali più capaci e devoti. Va bene, è acqua passata. Ricordo quel che Marx scriveva a proposito di Barclay de Tolly, accusato da Alessandro I di averlo tradito. Diceva che l'imperatore si era privato di un eccellente collaboratore. Con che amarezza ci penso! Mi preparo interiormente a lasciare questa vita, e non provo, verso voi tutti, verso il Partito, verso la nostra Causa, nient'altro che un sentimento di immenso amore senza limiti. Farò tutto ciò che è umanamente possibile e impossibile. Ti ho scritto su tutto. Su tutto ho messo il puntino sulle i. L'ho fatto in anticipo, perché non so in che stato sarò domani, dopodomani, ecc.

Forse, nevrastenico come sono, sarei preso da una apatia totale e assoluta, tale che non sarei neanche capace di muovere il mignolo.

Ora invece, con la testa pesante e le lacrime agli occhi, sono ancora in grado di scrivere. La mia coscienza è pura davanti a te, Koba. Ti chiedo un'ultima volta perdono (un perdono spirituale). Ti abbraccio, nel pensiero. Addio per i secoli dei secoli e non serbare rancore all'infelice che sono. N. Bucharin

(10 dicembre 1937).



Stalin e Bucharin



Marzo 1938. Bucharin (al centro) e Rykov condotti alla seduta del Tribunale che li condannerà a morte

delirare contro la morte personale, storica

Il 13 marzo 1938, Nikolaj Ivanovic Bucharin viene giustiziato nel carcere della Lubjanka. Era stato uno dei vertici della rivoluzione bolscevica. Nella sua *Lettera al Congresso* del 24 dicembre 1922 – il cosiddetto *Testamento* – Lenin lo aveva definito « il prediletto di tutto il partito ». Nella stessa pagina Lenin chiedeva l'allontanamento di Stalin dalla carica di Segretario generale del Pcus. 16 anni dopo, Stalin trionfante elimina fisicamente l'allora rivale.

Bucharin era stato arrestato il 27 febbraio 1937 durante il Plenum del Comitato Centrale. Il 2 marzo 1938 inizia il processo. Insieme ad altri 20 imputati Bucharin è accusato di essere uno dei leader del cosiddetto Blocco Trotskista di Destra, colpevole di una serie fantasiosa di crimini, tra cui il progetto di assassinare Stalin, il rovesciamento del regime sovietico e lo smembramento dell'URSS, la restaurazione del capitalismo, lo spionaggio, il sabotaggio di settori industriali chiave ecc. 18 dei 21 vengono condannati a morte, e in 24 ore la sentenza viene eseguita.

Con questo Terzo processo di Mosca si conclude l'eliminazione fisica di tutti i vertici del Partito e della rivoluzione bolscevica non incorporati nel nuovo gruppo di potere staliniano. Gli altri – il livello immediatamente inferiore – vengono annientati in modo discreto, senza vistose rappresentazioni pubbliche. Oltre il 70% dei 139 membri titolari o supplenti del Comitato Centrale eletto al XVII Congresso del Pcus (1934) sono arrestati e giustiziati. Stessa sorte per 1.108 dei 1.966 delegati.¹ Quasi un'intera generazione politica viene spazzata via, lasciando lo spazio libero agli 'uomini nuovi' e al potere assoluto di Stalin.

Come la Rivoluzione francese durante il Terrore, anche la Rivoluzione bolscevica divora i suoi figli, con metodo e rigore. L'annientamento dei rivali politici assurge a paradigma della gestione dei conflitti, delle resistenze, delle opposizioni e del Male nell'intera società sovietica. Come nella Rivoluzione francese, il complotto diventa l'organizzatore cognitivo

¹ Cfr. il cosiddetto *Rapporto Kruscev* al XX Congresso del PCUS, 25 febbraio 1956. La migliore edizione critica è a cura di Jean-Jacques Marie: *Rapport sur le culte de la personnalité et ses conséquences, présenté au XXe congrès du Parti communiste d'Union soviétique, dit Le rapport Khrouchtchev*, Paris, Seuil, 2015.

ed emozionale della realtà. L' 'alto' modella il 'basso'. Alla micro-strage dell'apparato corrispondono le stragi estese e gli internamenti di oltre 1,5 milioni di cittadini percepiti come a vario titolo socialmente e politicamente pericolosi: ex-kulaki, ex-funzionari zaristi, ex-commercianti, persone nate nei paesi sbagliati (Polonia, Germania, Finlandia...), *lumpenproletariat* urbano, intellettuali, professori, scienziati, artisti, letterati, socialisti rivoluzionari, trotskisti ecc ecc. Molti gli giustiziati. Molti i morti lenti nell'Arcipelago Gulag.

Morti anonime. Quelle dei Processi di Mosca dovevano essere invece morti pubbliche. Coreografia di una sottomissione totale e interiorizzata al nuovo potere. Non bastava essere imputati e condannati. Occorreva ridursi a nulla di fronte alla maestosità della Potenza che aveva istituito quei rituali pubblici. Non solo ovviamente colpevoli, ma collaboratori consenzienti e attivi di ciò che li stava mandando a morte. Di qui una caratteristica centrale di quei processi che colpì tutti gli osservatori e servì da alibi a chi, in buona o cattiva fede, aveva bisogno di credere: la confessione pubblica dei propri delitti. Tanto più inverosimili, quanto più consacranti l'onnipotenza del Potere.

Si è discusso molto di queste 'confessioni'. Spesso andavano oltre le accuse e le arricchivano 'spontaneamente' di molti dettagli. Risultato di violenza fisica e di tortura, come lo stesso Stalin aveva preconizzato in un telegramma cifrato del 10 gennaio 1939, ricordando che già dal 1937 il Comitato Centrale l'aveva autorizzata. Annichilimento da sostanze psicotrope (gli imputati sembravano assenti, spesso con lo sguardo perso nel vuoto, reagivano con lentezza alle domande del Procuratore generale Vyšinskij). Ricatto minacciato e spesso attuato sulle famiglie. Tentativo di ingraziarsi la clemenza di Stalin (questo poteva valere forse per il Primo Processo, ma da allora tutti gli imputati sapevano bene che li aspettava la morte).

E anche il risultato di un crollo dell'Io: questi dirigenti rivoluzionari si erano identificati attivamente, da protagonisti, con un progetto politico e sociale; con una filosofia della storia; con le entità che di questa filosofia rappresentavano l'attuazione concreta; con il Partito come rete-bozzolo di relazioni; con l'appartenenza come modalità di rapporto con la realtà; con un sistema simbolico, i suoi linguaggi, retoriche e regole, emblemi. Essere messi sotto accusa proprio da ciò di cui erano stati parte integrale significava una perdita radicale di senso della propria vita, un esilio dalla Storia. La 'confessione' diventa allora anche una strategia per rimanere dentro la Storia attraverso il sacrificio di se stessi e la rinuncia ad essere Io per rimanere Soggetto storico. Da sempre le confessioni

pubbliche sono un atto di sottomissione dell'individuo al gruppo, a una trascendenza sociale. Le 'confessioni' venivano diffuse in modo capillare nell'intera Unione Sovietica e nella struttura della Terza Internazionale, nei Partiti comunisti di tutto il mondo, nei media capitalisti. Farsi capro espiatorio significava accettare di svolgere, in nome della Storia, la funzione fondamentale del capro espiatorio: spostare fuori dal gruppo il Male e garantire in questo modo la coesione del gruppo. Dunque essere ancora e sempre parte della Storia. Morire per essere vicariamente immortali nel delirio dell'ideologia.

Due mesi prima di essere ucciso, Bucharin scrive a Stalin. La sua lettera è una sintesi di tutti i temi canonici. Dichiararsi colpevole e pronto a collaborare con il tribunale (« Non ritratterò pubblicamente niente di quanto ho scritto durante l'istruttoria »). Contemporaneamente, proclamare la propria lealtà assoluta alla Causa e al Partito, e la propria innocenza (« in tutti gli ultimi anni ho seguito onestamente e sinceramente la linea del Partito »; « ti do la mia parola d'onore che sono innocente dei crimini che ho ammesso nel corso dell'istruttoria »). Accusarsi di qualche altro misfatto e tradimento (ridicolmente marginali: la strategia di alcuni imputati per rendere insensate le accuse principali). Dirsi consapevole della morte che lo attende (« che il Destino si compia », « questa è sicuramente la mia ultima lettera », « l'ultima pagina della mia tragedia e, forse, della mia vita »; « non c'è più niente da fare »). Provare a salvarsi proponendo l'autoesilio nelle aree del Gulag (Kolyma ecc), la famiglia in ostaggio, la missione all'estero negli USA per « spaccare la faccia a Trotsky ». Lodare « l'idea grande e audace della epurazione generale » (che sta per ucciderlo).

C'è altro. Al centro di questa ultima lettera, Stalin. L'unico che potrebbe salvarlo. La Potenza incarnata di fronte alla quale farsi piccolo, fragile, psichicamente compromesso, impotente, piangente, impaurito dalla sofferenza dell'esecuzione (la morfina invece della fucilazione). L'entità maestosa e giudicante di fronte alla quale Bucharin si dichiara senza peccato, puro (« la mia coscienza è pura davanti a te »), scevro di odio e di risentimento, carico di « un sentimento di immenso amore senza limiti ». Koba, il soprannome amichevole, richiamo di una intimità perduta (« Se solo tu potessi vedere come sono intimamente legato a te »), Koba cui ricorda la moglie suicida, Koba aggredito dal proprio « tradimento », Koba al quale « chiedere per l'ultima volta perdono ».

Solo piccola tattica disperata questo ricorso a Koba? non più solo Josif Vissarionovic Stalin, Segretario generale del Pcus; non più ruolo ma persona; da persona a persona? E solo piccola tattica dichiarare illi-

mitato amore « verso il Partito, verso la nostra Causa »? O dirsi il nulla di fronte alla Storia che il Partito e Koba incarnano (« sarebbe meschino mettere il problema della mia miseranda persona sullo stesso piano di questi interessi di importanza mondiale e storica, che gravano soprattutto sulle tue spalle ») ?

Oppure sotto traccia un'altra trama del testo: l'intreccio tra l'ideologia come sistema paranoideo delirante e il rapporto con il Capo carismatico come identificazione illimitata. Ognuno dei due reciprocamente vettore e verità dell'altro, in un inestricabile sincizio di mente e di ventre. La confessione anche come multidimensionale atto d'amore verso la Totalità tramite il Capo.

Così densamente vera, l'ultima lettera di Bucharin sintetizza la modalità carnale dello zero e infinito fatto proprio dal Vecchio Bolscevico Nicolaj Salmanovic Rubashov di A. Koestler, e carnalmente negata tramite morte per fame dal Vecchio Bolscevico Ryjik di Victor Serge. Ovvero, Estetica del Male..... (*enrico pozzi*)

NOTA

Da leggere Arthur Koestler, *Darkness at noon*, pubblicato a Londra nel 1940 in una frettolosa traduzione dal tedesco; ora in una nuova traduzione sul manoscritto ritrovato: New York, Vintage, 2019. Sulle vicende del testo, Michael Scammell, « A Different "Darkness At Noon" », *New York Review of Books*, 7 Aprile 2016, LXIII, n. 6 (<https://www.nybooks.com/articles/2016/04/07/a-different-darkness-at-noon/>).

Sempre da leggere Victor Serge, *L'affaire Toulaev*, Paris, 1948, poi ristampato con una "Introduzione" di Susan Sontag (varie edizioni italiane). Serge aspetta ancora studi critici capaci di rendere giustizia alla sue molte appassionate ricostruzioni di come una Rivoluzione mangi i propri figli, da Kronstadt in poi.

La letteratura sulle purghe staliniane e sui processi di Mosca è amplissima. Un riferimento in parte indiretto ma per me importante: Vasiliij Grossman, *Vita e destino*, Milano, Adelphi, 2008, la nuova traduzione dal manoscritto originale fortunatamente salvato da A. Sacharov. La stesura definitiva era stata sequestrata dal KGB nel 1961, Grossman morì nel 1964, e il suo potente affresco uscì postumo in Svizzera nel 1980.

Sulle dinamiche dei 'processi' e delle 'confessioni', un racconto in prima persona sulla propria condanna all'ergastolo: Artur London, *L'aveu* (1968; tr. it. Milano 1970). Sinistre le sue delazioni sistematiche. Intelligente Annie Kriegel, *Les Grands Procès dans les systèmes communistes*, Paris, Gallimard, 1972.

Ideologia vs dolore insostenibile

Un gioco suicida, un nonno e uno sterminio di classe

a cura di ENRICO POZZI

Il 6 settembre 2018 Igor Maj, 14anni, viene trovato impiccato a casa, nella semiperiferia di Milano. Si pensa al suicidio. Emerge via via un'altra ipotesi: il 'gioco' del blackout – soffocarsi fino a al limite estremo dello svenimento – lanciato da centinaia di siti sul web. Il ragazzo lo tenta in solitaria e viene ucciso dalla corda alla quale si è appeso

Igor era un giovanissimo rocciatore, con i Ragni di Lecco, con il padre, spesso in arrampicata libera. La corda che lo ha ucciso è la corda usata in falesia, quella dalla quale dipende la sicurezza propria e altrui. Quella dalla quale ogni arrampicatore libero fantastica di potersi liberare, senza più ancoraggi, senza quasi peso, viaggiatore senza bagagli nell'onnipotenza del volo euforico.

Qualche giorno dopo ricevo nella mia casella di posta universitaria una lunga mail. Viene ufficialmente dal (n)PCI, un irrilevante gruppo politico che si vuole erede puro e solo legittimo del Pcus rivoluzionario e stalinista. È fatta di tre parti.

CORRIERE DELLA SERA | SEZIONI | EDIZIONI LOCALI | CORRIERE | SERVIZI | ENRICO POZZI | SEGRE

A **Q** Igor Maj

IL CASO
di Gianni Santucci

Il 14enne trovato morto e l'allarme del padre «Vittima di blackout, gioco suicida in Rete»
Milano, verifiche in corso della Procura

Il caso di Igor Maj, 14 anni, trovato impiccato a casa il 6 settembre, giovedì della scorsa settimana, in un appartamento della prima periferia di Milano, viene tracciato al di là del suicidio, verso un gioco di blackout, un rito di morte in Rete, lanciato da centinaia di siti sul web. Il ragazzo lo tenta in solitaria e viene ucciso dalla corda alla quale si è appeso.

Il ragazzo si è soffocato con una corda da roccia, e i carabinieri hanno rinviato alla Procura per i misuratori della rete e gli accertamenti sul «blackout», perché quella, all'indietro, era la scena. Oggi si tenta il suicidio. È passato una settimana, e la morte di quel ragazzo, per quanto sofferta la sua famiglia, ha una spiegazione diversa dal suicidio. Le misurazioni fatte da un adulto, che ha fatto un test di blackout su Internet, il cosiddetto Blackout.

A una settimana dalla morte di Igor Maj non esiste un elemento giudiziario o investigativo che possa definire con certezza cosa sia accaduto. Al sito parenti di la famiglia ha affidato anche un messaggio, scritto per i genitori di figli adolescenti «è il più possibile per far capire ai vostri figli che possono sempre parlare con voi, qualunque situazione gli venga in mente di fare devono saper trovare in voi una spina, una guida che li aiuti a capire se e quali rischi non hanno valutato. Nel momento di averlo sempre fatto con loro, oppure non è bastato. Qualcuno cerca di fare ancora di più, perché tutti i ragazzi della loro adolescenza saranno accompagnati dal senso di compagnia che se da una parte gli permette di affrontare il mondo, dall'altra può essere fatale». La sfida dell'adolescenza esiste da prima della diffusione della Rete, che avrebbe aumentato la tendenza a sperimentare l'attacco in solitudine, rendendo tutto più pericoloso.

L'ultima immagine di Igor Maj parte degli amici di famiglia, è questa: «Lo abbiamo visto giocare in falda insieme ai genitori e lo abbiamo visto diventare un giovane uomo che strizza le ginocchia»

Non per tutti.

From: <nuovopci@riseup.net>
 Date: mer 19 set 2018 alle ore 17:01
 Subject: [(n)PCI] Lettera aperta del compagno Giuseppe Maj a proposito del colpo che la borghesia imperialista ha inferto alla sua famiglia
 To: Uni.pop.Com <uni.pop.com@lists.riseup.net>



(nuovo)Partito comunista italiano

Comitato Centrale

Sito: <http://www.nuovopci.it>

e.mail: lavocerpcci4@yahoo.com

Delegazione

BP3 4, rue Léoline 93451 L'Île St Denis (Francia)

e.mail: delegazionecpnpci@yahoo.it



Nella prima il Partito introduce la lettera del nonno del ragazzo, Giuseppe Maj, dirigente del (n)PCI, e presenta la morte del ragazzo come un episodio « *della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in tutto il mondo contro le masse popolari* ».

Nella seconda parte, il nonno elabora la tragedia come un fatto politico, una aggressione politica e di classe alla sua famiglia come caso particolare del massacro capitalista degli esseri umani, dei giovani in particolare, e di qualsiasi legame comunitario di solidarietà capace di dare senso alla vita.

Nella terza parte, il nonno Giuseppe scrive direttamente al ragazzo morto, e a coloro che gli hanno espresso solidarietà. Si giustifica: non è potuto andare al suo funerale per un imprescindibile impegno politico, unico contrappasso possibile ad una morte in realtà tutta politica. Purtroppo la sua lotta politica non è arrivata in tempo a salvare il giovane nipote da una nemesi anch'essa politica. Ma Igor è vivo, nel e tramite il Partito e i compagni di lotta: « tu vivrai con me e con tutti quelli che ti hanno conosciuto e che partecipano a questa lotta ».

Un microevento esemplare. L'intollerabile dolore per la morte di questo ragazzo quattordicenne viene elaborato come assassinio perpetrato dal Nemico. Contro la depressione catastrofica del lutto, il Nemico consente di farsi vittima di un disegno paranoico, e l'ideologia politica struttura la paranoia con un sistema coerente di

valori, ragioni, interpretazioni storiche, protagonisti buoni e cattivi. Sullo sfondo, il gruppo ipercoeso – il partitino-setta forte della sua onnipotenza di totalità sociale compatta, il « cristallo di gruppo » di Elias Canetti in *Massa e potere*, garante dell'immortalità dei suoi membri in quanto *body politic* contro la mortalità del loro *body natural*.

Una vicenda di sofferenza e fuga dalla sofferenza nel delirio politico, una follia individuale che trova nella *folie à plusieurs* di un gruppo lo strumento per salvarsi dalla catastrofe psichica, e dalla sua consapevolezza.

Una vicenda quante volte ripetuta, in innumerevoli varianti, con sempre sullo sfondo la necessità di esorcizzare la morte e negare il lutto. Addii deliranti, che allucinano la vita. "Camerata Ramelli, presente!". "Il compagno Walter Rossi è vivo e lotta insieme a noi". E per negare più efficacemente la morte, bisogna infliggerla. Una storia - una Storia - senza fine. (*enrico pozzi*)

LA MAIL DEL (N)PCI

Comunicato CC 16/2018 - 19 settembre 2018

Lettera aperta del compagno Giuseppe Maj a proposito del colpo che la borghesia imperialista ha inferto alla sua famiglia

Nell'ambito della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in tutto il mondo contro le masse popolari e che miete ogni giorno migliaia di vittime, il 6 settembre scorso "una bomba ha colpito la casa" di uno dei figli del compagno Giuseppe Maj, dirigente del (n)PCI e un adolescente di 14 anni, Igor Maj, è rimasto ucciso. Pubblichiamo qui di seguito la lettera aperta che il compagno Giuseppe Maj invia a chi personalmente gli ha espresso solidarietà e a tutti quelli già capaci di prendere parte alla guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia imperialista che il (n)PCI promuove.

La lettera del compagno aiuta ogni lettore a comprendere meglio la natura del "lungo periodo di reazione nera e sfrenata" (indichiamo il periodo attuale con l'espressione con cui

Stalin nel lontano 1927 (<http://www.nuovopci.it/classic/stalin/carintriv.html>) caratterizzò il periodo che l'umanità avrebbe attraversato se fosse scomparsa la base rossa mondiale della rivoluzione proletaria costituita allora dall'Unione Sovietica) in cui conduciamo la lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese e contribuire alla rinascita del movimento comunista nel mondo e alla seconda ondata mondiale della rivoluzione proletaria.

La lettera aperta mostra anche come ognuno di noi comunisti, membri del (nuovo) Partito comunista italiano, per essere all'altezza del compito di promotore della rivoluzione socialista reagisce e deve reagire a fronte dei colpi infertigli personalmente dalla borghesia imperialista: anche il personale è politico, ognuno di quelli che combattono è un uomo o una donna in carne e ossa, oltre a essere membro del Partito comunista, membro di un organismo, iscritto a un'associazione o in altro modo organizzato.

LA LETTERA DEL NONNO AI COMPAGNI DEL (N)PCI

Cari compagni e amici solidali,

sono grato ai compagni e a ognuno di quelli che hanno espresso la loro solidarietà in occasione del colpo che la borghesia imperialista il 6 settembre ha inferto a me e alla mia famiglia, portando a morte prematura mio nipote Igor. Tengo a confermare e a far rimarcare a ognuno di essi l'importanza che ha avuto la sua dichiarazione di solidarietà per aiutarmi ad affrontare la situazione e continuare energia e dedizioni maggiori il lavoro che mi è assegnato nelle file del nuovo Partito comunista italiano: la solidarietà è un'arma che dobbiamo usare senza riserve.

Mio nipote è morto a 14 anni mentre eseguiva uno di quei giochi estremi, sfide alla morte che capitalisti padroni della rete Internet, avidi di entrate pubblicitarie, diffondono gratis e liberamente via Internet, come diffondono spettacoli e messaggi pornografici e altri analoghi prodotti sfruttando la crisi di valori in cui annaspa tanta parte dell'umanità, in particolare adolescenti e giovani dei paesi imperialisti: persone che la borghesia ha privato delle vecchie ragioni di vivere e dei vecchi valori e non ne hanno ancora trovati di nuovi arruolandosi nella guerra popo-

lare rivoluzionaria che costruisce il nuovo mondo promossa dal Partito comunista.

Approfittiamone per capire più a fondo la guerra popolare rivoluzionaria che stiamo combattendo per instaurare il socialismo e porre fine alla guerra di sterminio non dichiarata in cui la borghesia imperialista ha trascinato l'umanità intera. La solidarietà che chiedo a ognuno è principalmente che dia il suo contributo, quale che esso sia al massimo delle sue capacità, a rafforzare ed estendere la guerra popolare rivoluzionaria, l'unica guerra giusta, l'unica guerra veramente santa. Esorto ognuno a tradurre la sua solidarietà per la morte precoce di mio nipote da sentimento generoso in azioni, in partecipazione alla lotta contro chi lo ha ucciso, in propaganda e propagazione di questa lotta. In che modo?

La morte di mio nipote non è solo un colpo che mi ha colpito personalmente come poteva essere la morte di una vecchia madre o eventi simili. Non è un incidente, tanto meno un incidente isolato. Come lui la borghesia imperialista uccide in Italia e nel mondo ogni giorno migliaia di adolescenti. Molti vengono uccisi nelle guerre che i gruppi imperialisti europei, USA e sionisti conducono o suscitano in vari paesi, in particolare nei paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale, nella guerra che essi fomentano contro i paesi le cui autorità non li lasciano scorazzare liberamente e fare i loro affari. Altri muoiono per le condizioni di miseria fino alla malattia e alla fame in cui i capitalisti e il sistema capitalista costringono loro e le loro famiglie. Altri muoiono nel tentativo di emigrare. Altri sono in vario modo sommersi e deformati dalle condizioni di abbruttimento e di degrado, dall'inquinamento e dalla congestione di città e di vie di trasporto in cui la società borghese per gli interessi dei capitalisti li condanna a vivere. La miseria, la disoccupazione, l'abbruttimento, le malattie e l'inquinamento imperversano persino nei più ricchi paesi imperialisti, quelli dove sono annidati e hanno i centri del loro potere i gruppi imperialisti che dominano gran parte del mondo, i gruppi che, dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, la fine della Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, hanno preso nuovamente la direzione dell'umanità dando il via a un periodo di reazione nera che dura da circa quaranta anni, un periodo a cui con la lotta che conduciamo porremo certamente fine smentendo i predicatori di rassegnazione e di disfattismo.

La borghesia imperialista intreccia la sua opera di distruzione materiale con l'industria della comunicazione di massa, della pubblicità, di internet, della televisione. Un'industria invasiva, con la quale arriva dap-

pertutto, in ogni momento, a tutti, anche ai bambini. Un'industria che ogni capitalista sviluppa seguendo una legge sopra tutte le altre: deve fruttare soldi ai capitalisti che forniscono reti e attrezzature e diffondono programmi. Silvio Berlusconi è un esponente esemplare di essi. Vendono droga, sesso, armi, loschi servizi d'ogni genere. Ma offrono anche gratis porno o incitamenti a soffocarti, giochi e scene di attività omicide e suicide, manuali-guida all'omicidio e al suicidio: se aumentano i contatti, aumenta la pubblicità, con l'aumento dei contatti cresce il prezzo della pubblicità, aumentano i profili e le informazioni da vendere, più soldi per il capitalista, per il Berlusconi di turno. Questi ovviamente fa "lavorare" chi elabora i pezzi e glieli vende. Facile immaginarsi ognuno di questi "produttori" con quale stima di sé e con quale mentalità. È una comunicazione che va bene ai capitalisti: se è personalmente nell'industria di comunicazione gli procura direttamente soldi, ma in ogni caso comunque va bene a tutti i capitalisti e ai loro agenti, anche a quelli che, come Sergio Mattarella, ipocritamente e cinicamente dicono ogni volta di condividere il dolore dei familiari delle vittime. Va bene perché distoglie la massa dei giovani, dei lavoratori, delle donne dalla lotta di classe, dal partecipare alla guerra popolare rivoluzionaria con cui instaureremo il socialismo, dalla collaborazione con il Partito comunista che promuove la rivoluzione socialista costruendo il nuovo potere (il potere delle masse popolari organizzate) a partire da ogni punto in cui è presente; va bene perché distoglie dalla lotta per sostituire alla società borghese una società in cui il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione e lo strumento per il libero sviluppo di tutti.

Mio nipote è morto perché la borghesia imperialista priva milioni di persone del senso della vita, li condanna a una vita senza senso, li priva della ragione di vivere, li fa sentire esuberanti che hanno bisogno di evadere dalla realtà e stordirsi o di dimostrare a se stessi e agli altri di esistere, di essere più bravi degli altri, di sentirsi e mostrarsi onnipotenti, di sfidare se stessi e il mondo provando di essere capaci di compiere imprese se non dannose comunque di nessuna utilità né a sé né ad altri. Non sono inseriti in un collettivo dove sviluppano se stessi sviluppando gli altri e gareggiano a chi fa meglio e di più e ognuno aiuta tutti gli altri a fare meglio e di più. La borghesia e il suo sistema in putrefazione hanno distrutto il senso della vita di milioni e milioni di individui, in particolare nei paesi imperialisti, dove non a caso cresce il numero di omicidi e di atti di violenza per futili motivi, i suicidi sono più numerosi che nei paesi

oppressi: già quattromila all'anno solo in Italia, dicono: quanti i morti sul lavoro.

Per ogni individuo il senso della sua vita sta nei rapporti che da quando nasce ha con quelli che lo mettono al mondo, con quelli che lo nutrono e curano, con quelli che gli sono vicini, lo educano e interagiscono con lui e, man mano che cresce, con un numero crescente di persone con cui è a contatto: con attività, sentimenti e idee. Così è anche per ogni adulto. Nella sua putrefazione la società borghese priva l'individuo di una comunanza di vita con i suoi vicini, con le persone vicino a cui abita (il vicinato, il quartiere, il paese), con le persone con cui lavora o studia. Vai in un'azienda di solito lontano da dove abiti e vivi perché divisione e concentrazione delle attività economiche non sono dettate dagli interessi della popolazione ma dai capitalisti; vai in azienda solo nel momento in cui il padrone ha bisogno di te e ti chiama a lavorare, nell'orario comandato dal capitalista. La comunità dei lavoratori di un'azienda, il capitalista cerca di impedire che esista: è una minaccia ai suoi affari, gli fa paura. Sempre più lavoratori precari, a tempo determinato, in appalto, in somministrazione, con contratti diversi; come se l'azienda fosse un supermercato dove uno va solo nel momento che il padrone lo ammette a vendergli la sua forza-lavoro: il lavoratore entra, dà la sua prestazione lavorativa, riceve la paga e se ne va. L'azienda non è una comunità di lavoratori che con scienza e coscienza produce qualcosa di utile alla società. È un supermercato con il quale il capitalista accumula sempre più soldi; egli lo crea, dirige e distrugge seguendo questa legge e il capitalista che viene meno a questa legge, viene soppiantato da un altro più cinico e più abile di lui.

Da qui in milioni e miliardi di uomini e donne la mancanza di senso della vita, di una comunanza sentita e vissuta di destino, di attività, di idee e di sentimenti con i tuoi compagni di lavoro, di scuola, di isolato, di quartiere: di una comunità che fa e decide con scienza e coscienza cosa fare e come fare e che a sua volta è legata alle altre comunità del paese e tramite esse a quelle di tutto il mondo.

Ecco da dove viene il colpo che oggi mi ha colpito. Quindi essermi solidale vuol dire partecipare ognuno al massimo delle sue capacità alla lotta per vincere i capitalisti ed eliminare il loro dominio sulle relazioni che ci uniscono a formare una società. Dopo che hanno preso nuovamente nelle loro mani la direzione del mondo, i capitalisti hanno scatenato e

conducono una guerra di sterminio contro la massa della popolazione. Una guerra che guasta o addirittura distrugge la principale delle forze produttrici, gli esseri umani; uccide esuberanti, anche se si guardano bene dal dichiararla, perché speculano proprio sull'ignoranza, l'incoscienza, l'abbruttimento degli esuberanti, dei loro bersagli, delle loro vittime. Una guerra che non dobbiamo ignorare, non possiamo farla cessare con la nostra bontà, non partecipando, supplicando come predicano papa Bergoglio e i suoi Gesuiti, protestando come spingono a fare i variopinti esponenti della sinistra borghese. Una guerra che dobbiamo combattere, ma combattere a modo nostro, come più ci conviene per vincere, sconfiggendo i capitalisti che l'hanno scatenata e la promuovono, ognuno avido di soldi. Dobbiamo togliere loro il potere, creando il potere delle masse popolari organizzate. Non si tratta che ci prepariamo oggi per essere pronti e iniziare domani a combattere. Ognuno di noi può iniziare da oggi a creare il nuovo potere, organizzandosi con i suoi vicini di casa, con i suoi compagni di lavoro. In cosa consiste il potere? Consiste in far fare ad altri quello che senza il tuo intervento non farebbe. Il potere del capitalista sfrutta e opprime, ha bisogno di rassegnazione e di corruzione, si perpetua solo grazie a una costrizione senza fine. Nel caso di noi comunisti, il potere è far fare ad altri quello che senza il nostro intervento non farebbe ma di cui ha bisogno e facendolo lo apprezza, si rafforza ed è pronto a fare di più e meglio, il suo sguardo si allarga, la sua coscienza si eleva. La costruzione del nuovo potere incomincia simultaneamente in mille punti isolati, ovunque siamo presenti, in punti che via via si connettono fino a costituire un potere tanto forte da estromettere i capitalisti e annientare il loro potere che oggi è ben più forte del nostro.

Questo è partecipare alla guerra popolare rivoluzionaria, l'unica guerra giusta, veramente guerra santa a cui anch'io dedico la mia vita; alla guerra santa contro il sistema capitalista, contro il dominio di questa classe di assassini ognuno maniacalmente dedito ad accumulare denaro sfruttando, opprimendo, soffocando la massa della popolazione; alla guerra per far crescere il nuovo potere, il potere delle masse popolari organizzate partendo da ogni azienda, da ogni scuola, da ogni caseggiato, quartiere e paese, fino a instaurare il socialismo.

Chiudo questa lettera diretta in particolare a ogni persona che mi ha espresso solidarietà, riportando il messaggio che ho inviato a mio nipote Igor, al suo funerale a Lambrate quartiere di Milano.

IL MESSAGGIO DEL NONNO A IGOR MORTO

Per Igor e a tutti i presenti al funerale del 13 settembre a Lambrate.

Sono tuo nonno Bepi, il padre di tuo padre, ma non sono presente di persona al tuo funerale.

Mi impedisce di esserci il compito che da anni ho scelto di svolgere nel nuovo Partito comunista italiano, nella lotta per porre fine al sistema di società che ti ha portato a una morte precoce, il sistema di cui sei stato una vittima.

Ogni giorno, nel nostro paese e in ogni angolo del mondo, migliaia di famiglie si trovano nelle nostre condizioni. Perdono persone care, anche persone ancora in giovane età. Alcune vittime delle guerre, delle violenze, della miseria e dell'abbruttimento. Altre, come te, vittime di azioni inconsulte suscitate da un flusso ininterrotto e invasivo di immagini, suoni e parole dementi, che intossicano le menti e i cuori di giovani e adolescenti, fin dall'infanzia. Tramite telefoni, computer e televisione arrivano ogni momento dappertutto. Distolgono dalla comunione di vita e dalla collaborazione in attività, sentimenti e idee, con le persone che ci stanno attorno. Portano in un mondo di fantasia malata che i padroni della nostra società, i grandi capitalisti, fanno costruire e diffondere per aumentare i soldi che come ossessi accumulano, ma soprattutto per distogliere dalla lotta per costruire la società dove ogni individuo collabora in attività, sentimenti e idee con quelli che gli sono vicini e, tramite questo suo collettivo, con tutti gli altri del suo paese e del mondo e, svolgendo il ruolo di cui è capace, ha in questo il senso della sua vita.

Da quando sei nato ho combattuto questa lotta anche per te. Perché tu avessi una vita degna di essere vissuta, ricca di attività, di sentimenti e di idee.

Pensavo che prima o poi avresti anche tu raggiunto le nostre file. Purtroppo non siamo arrivati in tempo per te.

Mi impegno a continuare su questa strada, fino a quando avremo creato una società dove i ragazzi come te vivranno e cresceranno attivi, sereni e felici. Da oggi lo faccio anche nella tua memoria.

Tu vivrai con me e con tutti quelli che ti hanno conosciuto e che partecipano a questa lotta.

Tuo nonno Bepi

PER METTERSI IN CONTATTO CON IL CENTRO DEL (N)PCI SENZA ESSERE INDIVIDUATI E MESSI SOTTO CONTROLLO DALLE FORZE DELL'ORDINE BORGHESE, UNA VIA CONSISTE NELL'USARE TOR [VEDERE [HTTP://WWW.NUOVOPCI.IT/CORRISP/RISP03.HTML](http://www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html)], APRIRE UNA CASELLA EMAIL CON TOR E INVIARE DA ESSA A UNA DELLE CASELLE DEL PARTITO I MESSAGGI CRIPTATI CON PGP E CON LA CHIAVE PUBBLICA DEL PARTITO [VEDERE [HTTP://WWW.NUOVOPCI.IT/CORRISP/RISP03.HTML](http://www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html)].

